



## Ti sento, Verbo...

da *O sensi miei* (Poesie 1948-1988)

David Maria Turollo

La poesia di David Maria Turollo è una delle più forti e ardenti del Novecento italiano. Seguendo la filosofia di Hans Urs von Balthasar, Turollo afferma che il mistero di Dio può essere compreso dagli uomini attraverso l'arte e la bellezza. In particolare, la poesia avvicina alla divinità e al suo messaggio e alla comprensione del rapporto tra la bellezza e l'amore. Essa è il simbolo del mistero, fa intuire all'uomo il significato religioso della creazione e che le cose materiali sono il corpo della parola di Dio. La poesia è, per Turollo, nel contempo, preghiera, meditazione, raccoglimento: non si tratta di operare una scelta fra le due cose, fede e poesia, in quanto esse procedono di pari passo.

A segnare una svolta nella vita di Turollo sopravviene la malattia (un tumore al pancreas) nell'estate del 1988. Attraverso la malattia, Turollo si fa testimone dell'accettazione del dolore: maestro della speranza (a suo giudizio, più difficile della fede) e del silenzio. È di questa esperienza che parla la poesia qui proposta.

**Schema metrico:** versi liberi

Ti sento, Verbo, risonare dalle punte dei rami  
dagli aghi dei pini<sup>1</sup>, dall'assordante  
silenzio<sup>2</sup> della grande pineta  
– cattedrale che più ami – appena  
5 velata di nebbia come  
da diffusa nube d'incenso il tempio.

Subito muore il rumore dei passi  
come sordi rintocchi:  
segni di vita o di morte?  
10 Non è tutto un vivere e insieme  
un morire? Ciò che più conta

non è questo, non è questo:  
conta solo che siamo eterni,  
che dureremo, che sopravviveremo...

15 Non so come, non so dove, ma tutto  
perdurerà: di vita in vita,  
e ancora da morte a vita  
come onde sulle balze  
di un fiume senza fine.  
20 Morte necessaria come la vita,  
morte come interstizio<sup>3</sup>  
tra le vocali e le consonanti del Verbo,  
morte, impulso a sempre nuove forme.

da *O sensi miei*. (Poesie 1949-1988), Rizzoli, Milano, 1990

**1. *Ti sento... pini*:** similitudine metaforica tra le colonne della cattedrale e i tronchi della pineta, tra la nebbia della foresta di pini e l'incenso che si sparge nelle chiese. Il Verbo è Cristo. La potenza espressiva dei versi è accentuata dal forte *enjambement*.

**2. *dall'assordante silenzio*:** ossimoro, fondato sulla percezione uditiva; nel silenzio assoluto i nostri sensi sono sconvolti.

**3. *interstizio*:** qui, varco tra due realtà.

## Linee di analisi testuale

### La morte come spazio tra le parole dell'eternità della creazione

In una intervista televisiva, rilasciata a don Claudio Sorgi, Turolfo racconta come, appena avuta notizia della sua malattia, avesse deciso di fare una passeggiata in una pineta non lontana dall'ambulatorio (si trovava a Vipiteno):

Mi sembrava di essere dentro un tempio dell'universo con questi pini che sono le colonne verticali [...] a colloquio con la Presenza, con colui che è sempre presente. Erano le due e trenta del pomeriggio e subito tornato a casa mi sono messo a cantare atmosfera sacra... canto che serve ad esprimere l'inesprimibile.

La lirica si apre appunto con questa metafora naturalistica (la cattedrale gotica assimilata alla pineta, con la sua foschia accostata al fumo d'incenso), in cui la voce di Dio sembra arrivare più direttamente al poeta. Si noti l'accento sull'amore di Dio, sulla creazione naturale (la *cattedrale che più ami*) più che sulle opere dell'arte umana.

Il segno della presenza umana sono i passi, riassorbiti nella similitudine con i rintocchi delle campane, che possono essere di festa o di agonia (*sordi rintocchi: / segni di vita o di morte?*). Oltre il *vivere e insieme / un morire*, il poeta scorge però il messaggio di resurrezione: *siamo eterni, /... dureremo, / ... sopravviveremo*, una speranza e una promessa che rende l'uomo in grado di accettare con serenità il proprio personale destino di morte. La morte è vista come necessaria, sia per passare *di vita in vita (impulso a sempre nuove forme)*, sia per passare *da morte a vita*, nella mirabile similitudine delle *onde sulle balze / di un fiume senza fine*. Questa visione è supportata dalla fede, che fa dire al poeta che la morte è solo lo spazio che esiste *tra le vocali e le consonanti del Verbo*, cioè Cristo, il *Lógos* che è principio e fine della creazione, la Parola che ha generato il mondo e che domina l'eternità come mistero inspiegabile per la ragione umana.

# Lavoro sul testo

## Comprensione

1. Riassumi il contenuto della lirica di padre David Maria Turoldo.
2. Chiarisci il significato delle espressioni riportate di seguito (qualora esistano due possibili interpretazioni, indicale entrambe):
  - a. Subito muore il rumore dei passi / come sordi rintocchi: / segni di vita o di morte?
  - b. Non so come, non so dove, ma tutto /perdurerà: di vita in vita, /e ancora da morte a vita / come onde sulle balze / di un fiume senza fine.

## Analisi del testo

3. Individua e spiega le similitudini che hai trovato nel testo.
4. A chi si rivolge il poeta?
5. Qual è il tema del componimento?

## Approfondimenti

6. Riflettendo attentamente sul testo, definisci a quale genere di poesia del Novecento si avvicina maggiormente la lirica di padre Turoldo e motiva le tue opinioni letterarie.
7. In Turoldo si realizza, secondo i critici, una significativa coincidenza fra vita, poesia e fede: riscontra, nella poesia appena letta, il convergere di questi diversi piani (attenendoti al testo) ed elabora l'analisi per iscritto, insieme ad un tuo breve commento personale.

## Trattazione sintetica di argomenti

8. Di seguito, riportiamo un'altra lirica di Turoldo dal titolo *Ieri, all'ora nona*: il Drago è simbolo della malattia scoperta, oltre ogni possibilità di cura, nel corpo del poeta:

Ieri all'ora nona mi dissero: / il Drago è certo, insediato nel centro / del ventre come un re sul trono. / E calmo risposi: bene! Mettiamoci / in orbita: prendiamo finalmente / la giusta misura davanti alle cose;/ con serenità facciamo l'elenco: / e l'elenco è breve. / Appena udibile, nel silenzio, / il fruscio delle nostre passioncelle / del quotidiano, uguale / a un crepitare di foglie / sull'erba disseccata.

da *O sensi miei*, Rizzoli, Milano, 2000

Parafrasa il testo e tratta sinteticamente (max 30 righe) l'argomento cui si riferisce, confrontandolo con *Ti sento, Verbo...*